

"Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano" 1 - 1983; Regione Toscana, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"; Leo S. Olschki Editore, Firenze 1983, 293 pagine

Gli studi di geolinguistica e di lessicologia da un lato, le ricerche sull'idioma toscano e, mediatamente, sulla cultura della culla della lingua italiana dall'altro, si uniscono nei lavori per l'*Atlante Lessicale Toscano* (ALT), che ci hanno fruttato finora tre pubblicazioni (un *Saggio* nel 1973, le *Note sul Questionario* nel 1978 e il numero unico dei "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano" nel 1982) e che adesso ci procurano il primo volume di quella che, secondo la Premessa del Comitato di redazione, è destinata a diventare - sotto lo stesso titolo - una pubblicazione periodica. Lo scopo principale, quello di essere portavoce dei lavori per l'ALT, non esaurisce le linee direttrici della nuova rivista: infatti, essa accoglierà anche studi su rilevanti problemi non toscani e, d'altra parte, sarà aperta pure ad altre discipline linguistiche oltre alla lessicologia, nonché ai domini connessi (tra i quali spicca, soprattutto in Toscana, la sociolinguistica).

2 Il Comitato di redazione riunisce nomi ben noti nella dialettologia italiana: Gabriella Giacomelli (direttore), Luciano Agostiniani, Luciano Giannelli, Patrizia Maffei Bellucci, Teresa Poggi Salani; tra i collaboratori figurano poi altri nomi di spicco, a cominciare da Giovanni Nencioni, il cui saggio *Autodiacronia linguistica: un caso personale* (pp. 1-25) merita certamente il primo posto, in apertura del volume. Con una competenza magistrale, a cui è pari lo spirito, il grande linguista fiorentino, toscano e italiano traccia una panoramica dell'evoluzione della lingua italiana, vista attraverso la propria vita. Ad un'infanzia fiorentina (descritta in un capitolo zeppo di gustosi dialettalismi) segue la diacronia personale che ha avuto due fuochi: Firenze (dialetto fiorentino) e Italia (italiano standard). In questi decenni si notano molte differenze in diversi settori linguistici: elementi allocutivi, saluti, termini di cortesia, tabù linguistici, denominazioni

dei mestieri ecc.; è bene visibile la specificazione semantica (oggi una gita si *effettua*, un mestiere si *esercita*, un'azione si *esplica* ecc., mentre prima bastava il verbo neutro *fare*); si osserva una tendenza a locuzioni meno locali e meno connotate, ma più specializzate [secondo noi vi è sensibile anche una tendenza generale verso l'astratto, l'intellettuale, processo che si svolge pure in altre lingue di cultura]. L'autore afferma di sentire in sé due forze contrastanti: l'una lo "rigetta al parlare della mamma e della nonna", l'altra, l'ideale dell'Italia postunitaria, lo "assedia oggi come non mai" (pp. 21-22). Nell'Italia odierna si è passati dal confronto dei dialetti al confronto degli italiani regionali, e la tappa successiva sarà il superamento degli italiani regionali nell'italiano nazionale. Oggi "la nostra lingua si muove, per la prima volta dopo secoli, da sola, in tutta libertà" (p. 23). L'evoluzione odierna riflette quella "uniforme cultura tecnologica e burocratica che va sottentrando alla tradizionale diversificata cultura antropologica" (p. 24), e ciò dà alla lingua un'impronta "europeizzante o europeizzabile" (ib.). Quest'ottima e vivace sintesi della storia dell'italiano novecentesco termina con la percezione ("rabdomantica" dice l'autore) dell'inesorabile forza con cui "una cultura nuova, potentemente plasmatrice, unificatrice e livellante occupa linguisticamente il centro della marginosa, screziata, toppata tovaglia dell'italiano regionale" (p. 25).

- Segue il contributo di uno dei maggiori dialettologi dell'Italia odierna, Corrado Grassi; intitolato *Spunti di discussione per un "Atlante linguistico italiano per regioni"* e relativamente breve (pp. 27-33), esso è denso di idee ed osservazioni. Ormai dagli atlanti nazionali si è passati da una parte a quelli sopramnazionali, dall'altra a quelli regionali; oggi il dialetto non è più un'unità come lo era per i neogrammatici, ma ci sono varietà e conflitti anche all'interno dei dialetti; in Italia la diglossia dialetto/lingua è stata sostituita dal bi- o plurilinguismo lingua/dialetto/italiano regionale, e oggi dialettofoni puri non ci sono più; le ricerche moderne devono coinvolgere anche la sociolinguistica (la valutazione dei codici

coesistenti da parte dei parlanti). Queste le premesse per innovazioni sostanziali e "in sintesi: il passaggio dagli atlanti linguistici nazionali a quelli regionali deve costituire l'occasione per una generale rimediazione e per un decisivo rinnovamento dei principi e dei metodi della geografia linguistica" (p. 31). Un atlante linguistico moderno deve consentire una lettura a tre dimensioni: diatopica, diastratica e [col nostro termine] strutturale ("quella [...] che si propone di valutare ogni singolo elemento linguistico non isolatamente, ma in rapporto a tutto il sistema nel suo insieme") (p. 32). Infine, l'autore sottolinea giustamente che "un atlante linguistico toscano non è un qualsiasi atlante regionale italiano [...] Solo in Toscana, infatti, il dialetto costituisce una variante orale della nostra lingua scritta e solo qui ci troviamo di fronte ad una situazione assolutamente eccezionale, nel senso che il termine di confronto "lingua" è nato dalle stesse parlate esplorate ed ogni elemento del sistema che lo compone è, in fondo, una sola delle possibili varianti diatopiche e/o diastratiche ancora presenti sul terreno" (p. 33).

- A confermare e ad esemplificare, sin dal primo numero, l'apertura della nuova rivista anche a temi non toscani [addirittura, persino non-italiani], dopo il contributo del Grassi si legge quello di Maria Teresa Ademollo Gagliano, *L'Atlante linguistico lituano* (pp. 35-45). Dopo una breve rassegna delle classificazioni dialettali del lituano l'autrice ci informa sull'atlante linguistico di questo dominio interessante ma, a parte i baltoslavisti e gli indoeuropeisti, assai poco noto: il primo volume (lessico) è uscito nel 1977, il volume dedicato alla fonetica era nel 1982, anno della redazione del testo, di prossima pubblicazione, gli altri due (morfologia, sintassi) in varie fasi di elaborazione; si descrivono le domande (onomasiologiche e semasiologiche) del questionario, i complicati e dettagliati accorgimenti grafici, i commenti alle carte, e si aggiunge infine l'elenco dei 114 commenti. L'atlante linguistico lituano è concentrato sulla sfera materiale, sulla natura, sul lavoro umano, mentre trascura determinati altri settori

(corpo umano, malattie, fenomeni atmosferici ecc.), ma anche con queste mancanze è un interessante strumento di lavoro. - Teresa Poggi Salani presenta il *Vocabolario dell'uso toscano* di Pietro Fanfani (nell'omonimo studio, alle pagg. 47-68). Partendo da una serie di quesiti a cui rispondere (sugli scopi, sulla lingua adoperata, sulla posizione nei fatti di lingua, sui riflessi in esso di varietà toscane ecc.) l'autrice constata che il Fanfani in diversi problemi non ha idee chiare; le sue scelte sono spesso soggettive; egli riunisce parole disparate, ora arcaismi, ora vocaboli d'uso; per alcune varietà toscane (i dialetti lucchese, senese ed aretino) si serve di fonti, per il fiorentino ed il pistoiese si affida all'esperienza personale, per il pisano infine non offre quasi nulla. Anche il lato grafico (e, o, s, z) contiene diversi errori. Certe scelte del Fanfani suscitarono critiche da più parti (dalla "Civiltà cattolica", dal Rigutini ecc.). In sostanza quello del Fanfani è un vocabolario "confuso ed eterogeneo" (p. 67), per cui sarebbe interessante anche vedere che tracce ha lasciato, ma a parte alcune testimonianze (fra cui una di A. Manzoni) mancano notizie in proposito. - Il seguente contributo è lessicologico ed insieme sociolinguistico: in esso Giovanna Massariello Merzagora esamina gli *Elementi lessicali della parlata giudeo-fiorentina* (pp. 69-101). L'autrice, che ci ha dato già un bel volume sul *Giudeo-italiano* (vol. 23 del *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa 1977), studia qui, dal punto di vista lessicale, i dialetti ebreo-toscani di Livorno, Pitigliano e Firenze, con il centro sulla situazione odierna di lingue in contatto e sui momenti sociolinguistici (p. 70). I domini da esaminare sono diversi: il confronto con i dialetti non-ebrei, le parole ebraiche, l'unità delle parlate giudeo-toscane, i rapporti fra i testi ebraici e i dialetti attuali, ed altri ancora. Nell'exkursus storico si tracciano le linee fondamentali dal Quattrocento (quando la Toscana dei Medici è favorevole all'attività degli ebrei), attraverso i due-tre secoli successivi di ghettizzazione (con la decadenza della vita degli ebrei e la loro chiusura nelle relative comunità), fino alla fine del

Settecento e l'Ottocento, con la sua emancipazione e le conseguenti migrazioni degli ebrei. La documentazione è scarsa e disuguale: solo i materiali pubblicati da B. Terracini rappresentano l'idioma parlato direttamente, mentre gli altri sono testi letterari (per lo studio del dialetto di Pitigliano servono i citati testi del Terracini, per il livornese la raccolta di G. Bedarida, per il giudeo-fiorentino si ha una commedia degli anni trenta del nostro secolo). A questa parte dello studio segue un elenco di 92 unità, seguito a sua volta dalla parte finale riassuntiva: esame delle parole e locuzioni dal punto di vista dell'origine, degli elementi liturgici, del contesto extralinguistico ecc.; esame degli aspetti semantici, formativi, fonomorfologici. Dall'analisi degli elementi lessicali ebrei in Toscana risultano tre operazioni: 1) registrazione di elementi lessicali non ancora noti; 2) ampliamento dell'area semantica di quelli già prima registrati; 3) conferma delle voci poco documentate. - Come il contributo sull'atlante lituano si allontana dal nucleo della tematica in senso areale, così l'articolo di Ruggero Stefanini (*Riflessivo, impersonale e passivo in italiano e in fiorentino*, pp. 103-114) se ne scosta quanto alla disciplina linguistica, essendo il solo contributo dedicato alla morfosintassi anziché al lessico. L'autore studia le tre categorie citate nel titolo, tutte e tre succedanee della forma latina in -TUR e tutte e tre espresse oggi con il morfema *si*. Dal riflessivo vero (MARCUS SE LAVAT; [noi preferiremmo MARCUS LAVAT SE]) prendono origine le estensioni analogiche, aiutate dall'influsso del medio greco. L'italiano aveva cominciato a distinguere l'impersonale dal riflessivo con *uomo* (cfr. il francese *on*, il ted. *man*) ma non ha portato a termine quest'evoluzione, da dove la virtuale ambiguità del costruito *si* + verbo. Bisogna precisare tuttavia che il *si* passivante è in pratica limitato alle persone dei non-interlocutori e di preferenza affette dal tratto [non animato] (p. 106). Il tema principale dello studio è il confronto tra l'italiano ed il fiorentino (nel quale, come si sa, l'impersonale è frequente e sviluppato). Qui problemi particolari sorgono nei verbi transitivi,

con cui il verbo si accorda con l'oggetto (= il soggetto grammaticale) in italiano (*si leggono troppi libri*) ma non in fiorentino (*e' si legge troppi libri*). In fiorentino il verbo non si accorda con l'oggetto che lo segue (*ora e' si mangia le pesche*), mentre l'accordo si fa se l'oggetto precede, magari solo come clitico (*e' si mangiano*) [secondo noi, essendo il clitico presente in ambedue i casi, la differenza è data dalla sola presenza o meno dell'oggetto]. Dopo lo schizzo dello slittamento dall'impersonale transitivo al passivo personale (nella nota 4 l'autore sostiene che il riflessivo romanzo deriva dal passivo precipuamente attraverso l'impersonale) si conclude che nel fiorentino moderno il "PASSIVO PERSONALE e IMPERSONALE ATTIVO" rappresentano due alternative morfo-sintattiche la cui distribuzione dipende totalmente dalla posizione assunta dal (pro)nome dell'oggetto logico: (pro)nome + verbo passivo personale; verbo + (pro)nome impersonale attivo" (p. 112). Nel dialetto fiorentino i verbi personali tendono a trasformarsi in impersonali (cioè, non si fa l'accordo) se l'oggetto segue (*e' parlò du' avvocati* ed altri esempi simili). - Tutti e tre i contributi che seguono a quello dello Stefanini si situano nella tematica centrale perché si occupano di problemi di lessicologia in Toscana. Nel primo (*Tedesco hetzen 'aizzare', 'lavorare in fretta' e l'origine germanica di alcune voci toscane*, pp. 115-143) Maria Giovanna Arcamone trova un etimo (più soddisfacente degli altri proposti in precedenza da diversi studiosi) per la parola *azzo* 'mossa minacciosa' e per tutta una famiglia lessicale raggrupata attorno a *azzo* (ad es. *azzicare* 'muovere' e 'darsi da fare', *arzigogolo* e *arzigogolare*, *aggeggio* e *aggeggiare*, *aizzare* e diversi altri ancora). Dal punto di vista fonetico, all'affricata toscana corrisponde nel Nord /ts/ o /s/; una dissimilazione è responsabile di /rz/ al posto di /zz/ [così trascrive l'autrice, mentre noi preferiremmo un altro simbolo], mentre un'assimilazione totale si ha in *aggeggio, -are* (/zz/ → /ǰǰ/). Per la morfologia: si hanno certi suffissi, e anche il prefisso *ann-*, che può essere variante di *inn-* (cfr. *annacquare/innacquare*), ma può avere anche l'origine germanica (v. av.). Particolar-

mente importante è il lato semantico: tutti i vari significati ulteriori (fra altri: 'rovistare', 'andare a zonzo', 'aizzare', 'azzuffarsi', 'dondolare', 'tentennare') si possono ricondurre al sema-base 'movimento'. Dal punto di vista areale, infine: il centro della famiglia lessicale è in Toscana, ma essa si estende anche nel Settentrione, nel Centro e nel Sud. L'origine di tutto il gruppo di parole è germanica: è il longobardo \**hatz(j)a*, imparentato al ted. *hetzen* e italianizzato probabilmente prima del Mille. I citati quattro domini della famiglia lessicale in Italia corrispondono bene ai quattro domini longobardi: Italia padana, Toscana, ducato di Spoleto, ducato di Benevento. Un importante fattore in tutto questo è la terminologia della caccia (cfr. il termine ted. *Hetzjagd*), uno dei settori in cui i Germani hanno contribuito parecchio in diversi paesi romani, soprattutto in Italia e in Francia. - Matilde Paoli, nel lungo studio *Le locuzioni per a cavalluccio in Toscana* (pp. 145-183) esamina le risposte alla domanda 'portare i bambini sulle spalle' del questionario per l'ALT. È un settore in cui i termini locali resistono bene alla penetrazione della lingua standard, perché si tratta di termini con cui gli adulti si rivolgono ai bambini piccoli, ed è sempre presente anche l'affettività. Le locuzioni contengono alcuni verbi di alta frequenza e significato stereotipo (*essere, portare, stare, tenere* ecc.), le preposizioni *a* o *in* e un terzo elemento dall'autrice definito "corpo della locuzione" (per lo più nominale, in certi casi non classificabile in nessuna delle categorie tradizionali). Ci sono anche alcuni suffissi (*-oni, -elli-, -ucci-* ecc.). Lo studio si basa sugli spogli per gli atlanti (dell' AIS solo l'indice, non essendoci la carta adatta) e sui vocabolari; quanto all'area, si estende anche all'Umbria, all'Emilia-Romagna, alla Liguria, al Lazio e alla Corsica. Poiché il materiale presenta certi vuoti, l'autrice ha coinvolto nelle sue ricerche anche le filastrocche e i giochi dei bambini [secondo noi, questo è giustificato e utile in qualsiasi caso]. In base al materiale raccolto si possono isolare una quarantina di gruppi di locuzioni, formate in diversi modi. Tutte le forma-

zioni sono poi citate nell'elenco (per dare un'idea della diversità ne citiamo soltanto alcune: *a + cavalluccio, cavallino, cavallozzo, cavalletto; a saccaceci; a bargilucco con varianti; a saltaluna; a birigiotto con molte varianti; a caribucci*).

Nelle spiegazioni etimologiche si propongono delle connessioni con diversi termini mentre forse non si tiene abbastanza conto della possibilità di creazioni onomatopeiche, fonosimboliche, affettive, individuali ecc. (per il settentr. *a l8le, alole, a bol8le* ecc., a p. 175, ci pare come etimo più accettabile il "Lallwort" *lolo* che non il sostantivo *ola* 'pentola' e per *caribucci*, pp. 167-168, non penseremmo tanto ai termini per 'vittello', 'capretto', 'agnello' quanto alle creazioni di origine fonosimbolica come *a bubuzzo, a picicio* ecc.; si veda la nota 87 per certi schemi consonantici in tali voci).- L'ultimo contributo (Gloria Aurora Sirianni, *Osservazioni su alcuni aspetti del lessico della Romagna Toscana*, pp. 185-233) è dedicato all'interessante zona di passaggio fra la Toscana e la Romagna: quella di Marradi, Palazzuolo sul Senio e Firenzuola. C'è una notevole percentuale di toscanismi nei primi due centri, di romagnolismi nel terzo. Il corpus consiste di tre parti: componente toscana, componente non-toscana (cioè romagnola), elementi propri della detta area. Dopo una buona rassegna storica ed economica dei tre centri (nei quali l'agricoltura conserva una sua importanza anche se negli ultimi decenni diminuisce la popolazione agricola e si sviluppano invece l'industria ed il turismo) segue il lessico, diviso secondo le tre componenti citate. In esso si notano le diverse proporzioni di toscanità e di romagnolità, le varie isoglosse, la sostanziale conservatività del lessico, i termini propri ed autoctoni della zona ecc. I giovani mostrano tendenze verso innovazioni (e non solo per necessità ma anche per il semplice rifiuto di quello che è proprio "degli anziani"), e l'influsso delle occupazioni e dei mestieri si vede (tra l'altro) nel fatto che gli uomini hanno competenze piuttosto ridotte nella sfera casalinga, le donne invece nell'agricoltura. Il presente contributo è dedicato alla sola lessicologia, sicché restano da studiare la fonetica



e la morfosintassi, e resta anche la raccolta di altri materiali. - La brevissima rubrica *Commessure* (pp. 235-236), a cura di T. Poggi Salani, ci offre alcuni brevi pensieri sulla lingua, sul dialetto, sull'idioma materno ecc. (di C. Tenca, A. Manzoni, E. Benveniste, A. Pagliaro e Ch. Bally). Chiudono il volume due altre rubriche: 1) *Archivio lessicale* (a cura di Gianna Brogioni, pp. 237-255), rubrica nuova, destinata ad offrire le parole che risultano dalle ricerche per l'ALT ma sono poco (o non sono affatto) attestate e ad essere così di aiuto a quanti lavorano nella lessicografia. Le schede sono aperte ad ulteriori modifiche e si invitano gli specialisti a collaborarvi. È aggiunta anche una bibliografia di base. - 2) Il *Notiziario* (pp. 257-276) informa sulle tesi di laurea pertinenti all'ALT, discusse all'Ateneo di Firenze ed inedite, sulle pubblicazioni dell'ALT e sui punti d'inchiesta per l'ALT (con una cartina della Toscana). - Le parole citate nel volume sono raccolte nell'indice (pp. 277-291).

In conclusione, i contributi apparsi nel primo volume dei "Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano" soddisfano pienamente le linee direttrici che si leggono nella Premessa, e non c'è ragione per credere che in futuro non sarà così. È una pubblicazione densa, istruttiva ed interessante, a cui gli specialisti di italianistica (e della linguistica romanza in genere), nonché di lessicologia, avranno certamente il piacere di augurare una vita lunga e feconda. La linguistica italiana, in special modo la lessicologia e - ci sia permesso il termine - la toscanologia si sono arricchite di un nuovo ed importante strumento di lavoro.

Pavao Tekavčić (Zagreb)